

## LECTIO SUL BRANO DEL GIOVANE RICCO (Mc 10,17-22)

### IL TESTO

<sup>17</sup>Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». <sup>18</sup>Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>19</sup>Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*». <sup>20</sup>Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». <sup>21</sup>Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». <sup>22</sup>Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

### LECTIO, MEDITATIO E ACTIO

#### Introduzione

Il brano in questione, presente in tutti i vangeli sinottici (Mt 19,16-22; Lc 18,18-23), si colloca all'interno del capitolo decimo del vangelo di Marco dove troviamo vari insegnamenti di Gesù (divorzio, accoglienza dei bambini) e soprattutto l'invito alla radicalità cristiana. Il brano fa parte di un unico discorso complessivo sull'uso dei beni che l'evangelista struttura in *tre parti*: la narrazione dell'incontro (vv.17-22); il pericolo delle ricchezze (vv.23-27); la ricompensa promessa alla sequela (vv. 28-31).

#### V.17:

*Mentre andava per la strada*: Gesù non se ne sta fermo; va. Lui, vangelo vivente, cammina per le strade del mondo. Non si rinchioda in casa sua, non se ne sta solamente con i 'suoi' ma cerca l'incontro; ne crea le condizioni. Papa Francesco ci invita molte volte a "stare sulla strada". Questo comporta un rischio e soprattutto un'apertura di cuore, di mani, di testa. Abitare la strada diventa così uno stile del discepolo missionario.

Seconda riflessione: il Signore ci invita ad abitare le strade del mondo, ma non tanto quelle dei centri storici, neanche le autostrade. Gesù ci invita a camminare sulle strade delle periferie esistenziali, senza chiudere gli occhi, così da incontrare l'umanità fragile, quella che fa più fatica.

- Cosa significa per me "abitare la strada"? Quali scelte concrete sono chiamato a prendere per fare come ha fatto Gesù?

- Cosa significa per me abitare le periferie esistenziali? Come posso farmi “prossimo” di chi soffre?

*Un tale gli corse incontro e gettandosi in ginocchio davanti a Lui:* sull'identità dell'uomo Marco resta sul vago; invece Luca lo definisce un notabile (18,18), mentre Matteo lo identifica con un giovane (19,20). Questo ragazzo corre incontro a Gesù : è già segno di una disponibilità, di un interesse verso la sua persona e verso chi rappresenta: gettandosi ai suoi piedi lo riconosce come un uomo importante, come un *rabbi*, un maestro. Non solo, ma qualifica Gesù come *buono*. Egli riconosce *rabbi* *Jesuah* non come gli altri, ma ne sottolinea la bontà.

- Riconosco la bontà come una caratteristica del Dio cristiano?
- Riconosco la bontà di Dio nella mia vita? Quando l'ho sperimentata?

Gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?»

Il giovane interroga Gesù e gli pone una domanda da un milione di dollari: *che cosa devo fare per avere la vita eterna?* Si nota che la domanda è uno spartiacque tra quello che il giovane ha vissuto fino ad ora e il desiderio che sente crescere dentro di sé. Qui salta fuori la sua profondità. Non è infatti una domanda banale, visto che la Torah, la legge ebraica (soprattutto la sua interpretazione) prevedeva un sacco di norme da seguire (ben 633 precetti). Egli invece vuole andare all'essenziale, sente questo bisogno interiore ed esistenziale: “*cosa devo fare per essere felice?*”. Tuttavia commette un errore (e non di poco conto!): la vita di Dio non ha a che fare con il “fare”, non si conquista, non è un premio ma un dono, da chiedere, da invocare, da desiderare.

- Ho mai chiesto a Dio il dono della felicità?
- Riconosco che la vita di Dio non dipende dai miei sforzi ma dall'amore che Dio nutre per me?

V.18: Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

Pronta la risposta di Gesù, che provoca il giovane: se mi chiami buono, e Dio solo è buono, non è che mi stai riconoscendo come Figlio di Dio?

V.19: Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*».

Gesù inizia a elencare i comandamenti. Sappiamo che la parola “comandamento” è un'errata traduzione italiana. Nella bibbia ebraica non esiste la parola “comandamento”; esiste la parola *dabar* che significa parola di vita, parola che fa vivere. Potremmo ritradurre: “tu conosci le parole che ti danno vita; le stai seguendo,

le stai osservando (*ob-servare*: custodire nel cuore)? Anche il verbo usato sottolinea questo: *conoscere* non in senso intellettuale, ma esistenziale.

- Sono convinto che le parole di Dio non sono dei comandi, delle imposizioni, dei divieti, ma inviti alla gioia, a vivere bene, a crescere nell'amore?

V.20: Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

La risposta del giovane è positiva e sembra pure sincera: tutte queste parole le ho custodite, macinate, ruminare fin dalla mia giovinezza (meglio tradurre "infanzia" visto che il tale è ritenuto giovane mentre parla con Gesù). Ci vengono in mente le parole: *chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama* (Gv 14,21).

- Conosco le *parole di vita* di Dio? Fanno parte della mia esperienza di fede?
- Quali ho più interiorizzato? Con quali invece faccio più fatica?

V.21a: Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò.

Gesù resta ammirato da questo giovane, dalla sincerità e dalla purezza delle sue parole. *Fissa lo sguardo su di lui*: come accennavamo prima è lo sguardo buono di Dio che si pone sull'uomo. E' uno sguardo di predilezione, di elezione, di stima, e, in ultima analisi, come dice il testo, di amore. Gesù vede in quel giovane il suo potenziale, ciò che può diventare. Con quell'azione di amare Gesù sembra digli: "sii ciò sei chiamato a diventare!" Detta in altro modo: "Dai il meglio di te!", oppure, con le parole di san Giovanni Paolo II: "Prendi in mano la tua vita e fanne un capolavoro!"

E' lo sguardo amorevole del Padre, che aspetta con impazienza che il figlio possa "spiccare il volo". In filmografia potremmo parlare di una scena "in sospeso", che crea *suspense*...

- Quando mi sono sentito amato da Dio? In quali situazioni concrete?
- Che cosa mi dice la frase: "sii ciò che sei chiamato a diventare?" Mi crea confusione, mi dà forza, coraggio... mi sprona a "mettermi in moto"?

V.21b: e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»

Gesù scocca la freccia: "per essere felice, ti manca solo una cosa: mettiti per strada, vendi quello che hai, troverai molto di più di quello che possiedi e di quello che immagini". E' la radicalità del vangelo... Gesù a volte "va giù a pugno duro", non fa sconti, non ci gira intorno. Tuttavia questa parola il Signore la rivolge personalmente, e, proprio perché è personale può "suonare" in maniera differente (ed è normale che

sia così, viva Dio!) Ad esempio, per san Francesco d'Assisi questo invito ha coinciso con lo spogliamento totale di tutti i suoi beni materiali; a noi Dio può non chiedere la stessa cosa, tuttavia è certo un fatto: Gesù ci invita tutti a spogliarci, a vendere, a liberarci del nostro egoismo per prenderci cura degli altri, in particolare dei più poveri e dei più fragili. Perché proprio i poveri e le persone fragili? Perché sono la "carne di Cristo", sacramento di Dio, presenza attraverso la quale Dio si rivela (papa Francesco).

Infine il verbo conclusivo, che coincide con l'appello, la chiamata: "Seguimi".

- *Seguimi*, cioè vienimi dietro, non starmi davanti, non fare di testa tua ma abbraccia lo stile del vangelo!
- *Seguimi*, cioè imitami (*come ho fatto io, così fate anche voi* – Gv 13,15); e *farai cose più grandi di quelle che ho fatto io!* (Gv 14,12)

Ci viene in mente la bella preghiera di Madre Teresa di Calcutta:

*L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico.*

Non importa, amalo

*Se fai bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici.*

Non importa, fa' il bene.

*Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici.*

Non importa, realizzali.

*Il bene che fai domani verrà dimenticato.*

Non importa, fa' il bene.

*L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile.*

Non importa, sii franco e onesto.

*Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo.*

Non importa, costruisci.

*Se aiuti la gente, se ne risentirà.*

Non importa, aiutala.

*Dà al momento il meglio di te, e ti prenderanno a calci.*

Non importa, dà' il meglio di te.

V.22a: Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

La storia non ha un lieto fine, e questo lo capiamo subito dall'avversativo "ma" con cui inizia la frase finale. Alle parole di Gesù il giovane risponde con un segno inequivocabile della mimica facciale: si fa *scuro in volto*, si incupisce, si rattrista. Questo segno somatico rivela anche paura, delusione, incapacità di accogliere le parole del maestro. Il giovane se ne va. Non è una distanza solo fisica, ma è soprattutto una distanza affettiva, del cuore: egli prende le distanze da Gesù. Ci viene in mente la figura di Satana, colui che separa, divide, spezza il legame. Dio unisce.

- Che cosa mi intristisce? Cosa mi impedisce nella mia vita di “sorridere” alla volontà di Dio?
- Che cosa ostacola la mia risposta libera e generosa al Signore? Che cosa mi separa da Lui? Quando ho sperimentato la distanza da Lui?

Tutto questo perché accade?

Ce lo dice il brano nelle ultime battute: possedeva infatti molti beni (v.22b).

Il giovane è ricco: ma non di ciò che gli arricchisce veramente la vita, ma di una ricchezza che *appesantisce*, che non fa volare. Qui sicuramente l’evangelista sta facendo riferimento ad una ricchezza materiale (*possedeva infatti molti beni*); tuttavia c’è anche una ricchezza altrettanto pericolosa: sono tutte le nostre idolatrie: cose, persone, interessi, affetti, situazioni della vita, preoccupazioni, ansie, manie, che prendono il posto di Dio e ci allontanano da Lui. Secondo papa Francesco le più grandi idolatrie del nostro tempo sono il consumismo, l’individualismo, l’egoismo, l’indifferenza, lo “scarto”. Occorre imparare a non “dar da bere” a questi pozzi inquinati, altrimenti ci potremmo ammalare gravemente e poi uscirne può risultare complicato e gravoso.

La denuncia della ricchezza che troviamo nei successivi versetti (22-27) non è una condanna alla ricchezza in sé (anche se nella tradizione cristiana essa è identificata con *lo sterco del diavolo* – immagine eloquente!) ma alla ricchezza disonesta, accaparratrice, egoista, bulimica. Lo sappiamo, la ricchezza non è un male in sé ma lo può diventare quando la utilizzi solo per i tuoi interessi personali oppure quando diventa un idolo. Il grande antidoto per un ricco è la parola “condivisione”. La ricchezza può chiuderti il cuore, ma se la condividi, se la doni, può diventare uno strumento opportuno per incontrare il Signore, attraverso i fratelli e le sorelle. Ci vengono in mente le parole di papa Francesco: “*sta arrivando il Natale: invece di comprare, di accaparrare, pensiamo al verbo “dare”*”<sup>1</sup>.

Occorre che impariamo a dare il giusto valore alle ricchezze, affinché tutto, nella nostra vita, assuma il giusto significato.

- Quali sono le mie ricchezze? Cosa mi appesantisce la vita?
- Sono tirchio, avaro, egoista oppure sono capace di dono, di condivisione?
- Quali sono le mie “idolatrie”? Come le sto sconfiggendo?

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, *Omelia della Messa per la IV giornata dei poveri*, domenica 15 novembre 2020, Basilica di San Pietro in Vaticano, Roma.

## ORATIO

Padre,  
che cosa devo fare per essere felice?  
E' la domanda che mi sta più a cuore,  
tuttavia mi accorgo che spesso non la rivolgo a te.

Signore, so che tu sei il bene più grande; sei il bene per me  
e che in te tutti gli altri beni trovano la loro giusta collocazione.  
Ma a volte mi chiudo nei miei ristretti orizzonti,  
nelle mie false sicurezze e nelle mie fragili certezze.

Spirito Santo, insegnami a sollevare lo sguardo  
e a scoprire quanto continuamente e immeritadamente mi doni.  
Fa' che sappia dare il meglio di me,  
facendo della mia vita un capo-lavoro,  
un dono d'amore a colui che è mio prossimo.  
Amen.

## CONTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

A.M.D.G., novembre 2020  
*don Angelo Lorenzo Pedrini*